

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 26 giugno ha aperto una fase nuova nei rapporti politici e nella vita della società

L'ITALIA HA DETTO BASTA AL PREDOMINIO DC

Mutati i termini della lotta per l'alternativa

di EMANUELE MACALUSO

TUTTA la stampa ha registrato e commentato il dato essenziale scaturito dalle elezioni, e cioè il forte calo della DC, calo di dimensioni e qualità del tutto inedite. Quanto alle dimensioni è stato unanimemente ricordato che mai la DC era scesa fino al 32%. Per questo stesso fatto non può essere considerata «partito guida» investito di un perenne ruolo «centrale». Ed è quanto meno curioso che alcuni dirigenti dei partiti che da sempre collaborarono con la DC non si rassegnino e continuano ad attribuire un ruolo egemonico allo Scudocrociato. E il caso di Spadolini che si è premurato di riprendere i vecchi motivi sul rapporto preferenziale con la DC senza tener conto di ciò che è cambiato e può cambiare ulteriormente in questo rapporto. Nelle espressioni del segretario del PRI si può cogliere persino una nota di timore, forse per aver troppo osato e troppo ostentato. Ma anche Spadolini non dovrebbe tardare a rendersi conto che le cose sono cambiate, e molto.

E veniamo alla «qualità» del crollo dei voti dc. L'elemento più vistoso è questo: la Democrazia cristiana continua a perdere consensi nei grandi centri urbani dove più esteso è il voto di opinione e più ristretti sono gli spazi clientelari. La DC perde voti proprio nei centri dove De Mita, con l'aiuto della Confindustria e di gran parte della stampa laica, contava di recuperare consensi, promettendo «rigore», «modernità» e «buon governo».

La DC, infatti, in dieci grandi centri (Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Bari) è scesa al 25% dei voti. In questi stessi centri il PCI supera il 31% (oltre la sua media nazionale).

La DC, dunque, resta il partito di maggioranza relativa solo in virtù dei voti che continua a rastrellare in vaste zone meridionali là dove i suoi consensi si identificano con l'esercizio più spregiudicato del potere statale e locale.

Se dovessimo documentare come anche in queste elezioni hanno agito gli uomini di governo meridionali, potremmo offrire un'antologia che farebbe riflettere parecchio. Tuttavia, anche in questo campo, un dato nuovo è emerso al Nord come al Sud. E cioè il fatto che la questione morale ha contaminato e che gli episodi più clamorosi di malgoverno e di arroganza del potere non soltanto non hanno pagato ma sono stati severamente condannati dall'elettorato. In Liguria ed a Torino ne è stato investito il PSI, nelle zone della camorra la DC. Ed anche sotto questa luce va osservato il risultato comunista a Napoli ed in Sicilia (avanzamenti più nettamente nella circoscrizione occidentale dove più acuto è stato lo scontro con la mafia). Qualcosa cambia anche in questa parte dell'Italia.

Se le cose si osservano sotto questa angolazione, con serietà e rigore, si comprende anche perché il protrarsi di un potere sempre più scollegato dalle forze vitali e propulsive della società, esercitato all'interno di un sistema politico bloccato dalla discriminazione, provochi proteste periferiche e corporative che sono i segni di una crisi più profonda.

Ma non si può confondere l'

effetto con la causa. Il voto del 26 e 27 giugno ha espresso non compiutamente ma significativamente l'esigenza diffusa e profonda di un cambiamento, di uno sblocco della situazione. In questo senso acquista un rilievo eccezionale la tenuta del PCI come punto di riferimento di un vasto arco di forze produttive e di sollecitazioni innovatrici radicate nella società. Su questa tenuta alcuni hanno scritto autentici e banalità, altri hanno fatto interessanti osservazioni.

Vorremmo far notare anzitutto che quando la campagna elettorale si svolge, come al 26 e 27 giugno, nella generale consapevolezza che PCI e DC sono partiti alternativi (quante volte lo ha ripetuto De Mita?), le perdite o i guadagni dell'uno si riflettono inevitabilmente sull'altro. Soltanto ieri DC e PCI erano alternativi rispettivamente con il 35 e il 30 per cento dei voti; oggi lo sono con il 32 e il 30 per cento. In questo senso i due nuclei delle alternative di governo si sono avvicinati e le possibilità di rompere il vecchio immobilismo si sono accresciute enormemente. Questo è il dato basilare colto dalla sensibilità popolare, forse prima ancora che dai commentatori più attenti.

Un altro dato di primaria importanza che muta è costituito dal rapporto tra DC (32,2%) e la sinistra storica (PCI e PSI) che raggiunge il 41,3%. È pur vero che nel 1976 la sinistra aveva il 44% dei voti e un anno e mezzo che nelle elezioni di quell'anno la DC conseguì oltre il 38%. Oggi il rapporto è più favorevole alla sinistra. Anche in questo caso il dato che sommuove è la situazione di questa sfiducia a questo rapporto è costituito, appunto, dal crollo dei voti dc.

In questa nuova situazione determinata dal risultato elettorale, il patto a due di durata triennale proposto da Craxi alla DC si rivela superato ed irrealizzabile, non solo perché DC e PSI assommano insieme meno del 44% dei voti, ma anche perché totalmente nuove sono le condizioni di questa sfiducia politica aperta dai voti.

Cosa farà il PSI non sappiamo ancora. Ma non c'è dubbio che anche i dirigenti socialisti hanno di che riflettere sulla «quantità e qualità» del risultato elettorale. È stato già detto che esiste una notevole discordanza tra le attese socialiste dello scorso anno ed il risultato di quest'anno. Ma il PSI non potrà fare a meno di riflettere sul fatto che il tentativo di modificare i rapporti di forza all'interno della sinistra, ridimensionando il PCI, è fallito. Anzi, ha indebolito il PSI e la sinistra.

Noi riteniamo che la linea attuata dal PSI in questi anni abbia aperto contraddizioni tali (anche sul piano delle scelte e dei metodi di governo e della stessa questione morale) da sollecitare un generale ripensamento. Affermiamo questo anche perché avvertiamo che la nuova situazione sollecita la sinistra ad assolvere un ruolo nuovo, e constatiamo, al tempo stesso, le difficoltà, gli ostacoli che tuttora si frappongono ad un pieno, costruttivo dispiegamento di questo ruolo.

D'altra parte la conferma della grande forza del PCI venuta dalle urne, pone a noi stessi l'esigenza di dare tutti gli sviluppi alle nostre tesi congressuali che, di fronte alla riproposta del giudizio popolare, mostrano tutta la loro attualità e vitalità.

Un cambiamento senza precedenti si è verificato nel quadro politico italiano. Noi ne siamo stati i protagonisti. Non ci fermeremo anche perché c'è chi pensa che tutto possa essere rappazzato per tirare avanti «alla meglio». Ed invece è il momento di una netta inversione di rotta.

Voto amministrativo: tendenza confermata I risultati definitivi per Camera e Senato

Consolidamento delle giunte di sinistra - Il PCI torna primo partito nelle province di Trieste e Viterbo - Contraddittori altri risultati comunisti - Il crollo dc nelle grandi città - Sette milioni di non-voti - Il 12 luglio la prima riunione delle Camere

SENATO - RIEPILOGO GENERALE

LISTE	SENATO 1983			SENATO 1979			REGIONALI 1980 (1)		
	voti	%	s.	voti	%	s.	voti	%	s.
PCI	9.579.964	30,8	107	9.855.951	31,5	109	10.631.019	30,1	
PCI-PSI (2)	33.595	0,1	—	—	—	—	—	—	—
Un. sinistre (3)	—	—	—	19.814	0,1	—	—	—	—
PdUP	—	—	—	—	—	—	378.080	1,1	
DP-NSU (2)	327.564	1,1	—	44.094	0,1	—	322.211	0,9	
PSI	3.541.218	11,4	38	3.252.410	10,4	32	4.460.037	12,6	
P. Radicale	551.644	1,8	1	413.444	1,3	2	—	—	—
P. Rad.-NSU (DP)	—	—	—	365.954	1,2	—	—	—	—
PSDI	1.186.271	3,8	8	1.320.729	4,2	9	1.707.815	4,8	
PRI	1.452.359	4,7	10	1.053.251	3,4	6	1.105.327	3,1	
LAICI	299.599	1,0	1	—	—	—	80.004	0,3	
DC	10.076.141	32,4	120	12.010.716	38,3	138	13.046.382	36,9	
PLI	834.235	2,7	6	691.718	2,2	2	919.929	2,6	
MSI	2.283.691	7,3	18	1.780.950	5,7	13	2.130.159	6	
SVP	157.427	0,5	3	172.582	0,6	3	202.603	0,6	
Lista per Trieste	118.623	0,4	—	61.911	0,2	—	87.390	0,2	
P.S.d'A.	76.699	0,2	1	15.766	—	—	44.904	0,1	
P.N. Pens.	370.305	1,2	—	—	—	—	—	—	—
Altri (4)	206.206	0,6	2	287.271	0,9	1	295.065	0,8	
TOTALI	31.095.311	—	315	31.330.795	—	315	35.366.021	—	

Note: (1) fanno eccezione le regioni a statuto speciale, per le quali i confronti sono: Valle d'Aosta, Alto Adige e Sicilia, rispettivamente con le regionali del 1979, del 1978 e del 1981; Friuli Venezia Giulia e Sardegna con le provinciali del 1980. (2) Fra gli altri, nel 1979, l'Unione Valdostana e altri, e nel 1983 l'Unione Valdostana e una lista locale nel Veneto, con un seggio ciascuno.

CAMERA - RIEPILOGO GENERALE

LISTE	CAMERA 1983			CAMERA 1979			REGIONALI 1980 (1)		
	voti	%	s.	voti	%	s.	voti	%	s.
PCI	11.028.156	29,9	198	11.139.231	30,4	201	10.631.019	30,1	
Un. sinistre (2)	—	—	—	23.909	0,1	—	—	—	—
PdUP	—	—	—	502.247	1,4	6	378.080	1,1	
DP-NSU (2)	541.493	1,5	7	294.462	0,8	—	322.211	0,9	
PSI	4.222.482	11,4	73	3.596.802	9,8	62	4.460.037	12,6	
P. Radicale	809.672	2,2	11	1.264.870	3,5	18	—	—	—
PSDI	1.507.431	4,1	23	1.407.535	3,8	20	1.707.815	4,8	
PRI	1.872.536	5,1	29	1.110.209	3,1	16	1.105.327	3,1	
DC	12.145.800	32,9	225	14.046.290	38,3	262	13.046.382	36,9	
PLI	1.065.833	2,9	16	712.646	1,9	9	919.929	2,6	
MSI	2.511.722	6,8	42	1.930.639	5,3	30	2.130.159	6	
SVP	184.892	0,5	3	204.899	0,6	4	202.603	0,6	
Lista per Trieste	91.935	0,2	—	65.505	0,2	1	70.794	0,2	
P.S.d'Az.	91.668	0,2	1	—	—	—	—	—	—
P.Naz. Pens.	502.841	1,4	—	—	—	—	—	—	—
Altri (4)	313.566	0,8	2	372.064	1	1	375.069	1,1	
TOTALI	36.890.229	—	630	36.671.308	—	630	35.366.021	—	

Note: (1) Con le eccezioni delle regioni a statuto speciale, per le quali sono stati assunti dati di confronto diversi: Valle d'Aosta 1979, Trentino Alto Adige 1978, Friuli Venezia Giulia e Sardegna provinciali 1980, Sicilia regionali 1981. (2) Candidato unico di PCI e altri in Valle d'Aosta. (3) Seggio ussita da DP nel 1979. (4) Comprende tra l'altro i voti riportati dal candidato (eletto) del partito locale in Valle d'Aosta, sia nel 1979 che nel 1983, e da una lista locale nel Veneto.

Il sindacato conferma: senza i rinnovi sciopero generale

Dopo il voto via libera ai contratti? Aspri contrasti nella Confindustria

Merloni proclama: «Così non si governa» - È un ricatto al pentapartito? - Lama: «L'alternativa ora è più vicina» - Il banco di prova del negoziato dei metalmeccanici

ROMA — Se l'intero sindacato vanta anche come un proprio risultato l'uscita del neo-centrismo dalla scena politica del paese, la Confindustria è scompaginata dal panico seminato nei propri ranghi dalla clamorosa sconfitta dell'asse privilegiato con la DC. Lo scontro sociale, dunque, non paga, anzi rischia di compromettere la stessa possibilità di governare la ripresa produttiva con un corretto sistema di relazioni industriali. Questa elezione è tanto più significativa nel momento in cui si

riprendono le fila del rinnovo dei contratti, dopo una paralisi di ben 18 mesi nei settori decisivi dell'industria. «Il tentativo di togliere al movimento sindacale peso e forza contrattuale — ha detto Luciano Lama, in una intervista a «Rassegna sindacale» — è stato battuto. Certamente le condizioni per rinnovare i contratti sono oggi più favorevoli di quanto non sarebbe stato se la DC, con quella posizione politica di sostegno alle posizioni più oltranziste della Confindu-

stria, avesse guadagnato voti. Per la UIL il voto «deve spingere ancor di più a superare gli ostacoli che si frappongono a un diverso clima sociale, a partire dai contratti che vanno chiusi subito». La verifica è immediata: già ieri c'è stato un incontro tecnico per gli alimentari, oggi riprende il confronto tra il vertice della Federtessile e la segreteria della FUL-TA, domani FLM e Federmecanica torneranno nell'ufficio del ministro Scotti e con tutta probabilità, il 5 luglio riprenderà il negoziato

per gli edili. Fallita la manovra politica della Confindustria e dei suoi complici nel governo e nella DC, le soluzioni di merito appaiono a portata di mano, così come è già avvenuto per altri 38 contratti con le aziende pubbliche e private. Ma Merloni sa che tendere la mano significa riconoscere il fallimento della linea che, all'indomani dell'accordo del 22 gennaio, ha avuto Pasquale Casella (Segue in ultima)

ROMA — Le elezioni regionali e amministrative che si sono svolte in parallelo alle politiche e che coinvolgevano oltre sette milioni di cittadini (in Valle d'Aosta e in Friuli-Venezia Giulia, in quattro province, e in quasi 1.200 comuni tra cui sette capoluoghi) hanno confermato il dato di fondo: la DC continua a perdere, anche con pesantissime batoste, come a Novara dove ha perso quasi un terzo del suo elettorato. Altri dati segnano invece alcune correzioni rispetto all'esteso delle politiche: il PSI conferma la tradizione di migliorare le sue posizioni nel voto amministrativo; il PCI fa registrare risultati fortemente differenziati da città a città. È infine un elemento dominante (con l'eccezione di Siena) delle amministrazioni locali di sinistra già esistenti e la conquista di decine di nuovi centri. La sconfitta dc, anzitutto, è grandissima e generalizzata, con l'eccezione valdostana di Pinerolo e di Chivasso (dove perde persino di più che nelle politiche) ai comuni dell'Umbria, da Pavia (un —8% che consente al PRI di entrare per la prima volta nella Provincia) all'Irpinia di De Mita, a quello di Novara che ormai non è più un feudo della destra dc e dove il PCI diventa il primo partito. I comunisti tornano ad essere la forza di maggioranza relativa nel Viterbo dove le sinistre mantengono la Provincia e la DC perde il 6,5%. Anche nella provincia di Trieste il PCI torna ad essere, per la prima volta dopo il '48, il primo partito, e questo contribuisce a segnare un complessivo spostamento a sinistra della situazione nel Consiglio regionale. Di segno opposto il risultato nella Valle d'Aosta dove il PCI segna una flessione dell'1,6%, mentre tiene la DC ma a livello del 21%. Buoni risultati per il PCI e per la sinistra a Ravenna (dove i comunisti riescono addirittura a superare il 4% del '79), in Calabria ad Altamura di Bari nel grande centro operaio di Gela dove passiamo da sette a dieci consiglieri con un 6,8% in più di voti. Meno buoni e decisamente negativi i risultati complessivi nel Barese, nell'Umbria e nella città di Ancona dove la lieve flessione delle politiche diventa un calo del 2,6%, che provoca la perdita di due seggi. Il caso di Ancona contiene tuttavia un elemento di novità: è l'unico caso in cui era presentata la lista «ver-

De Mita: resto, nella DC avevo tanti consensi

Il segretario si difende - Fronda fanfaniana, appoggio di Andreotti - Oggi ufficio politico

ROMA — Il grande scontro comincia con un atto di orgoglio. On. De Mita, anche questa, come tutte le disfatte, rimarrà senza padre? «No davvero. Questa sconfitta un padre ce l'ha, con tanto di nome, cognome e numero telefonico». Ciriaco De Mita, il giorno dopo. Il gaione democristiano si è appena arenato sui banchi insidiati del 32 per cento: ma lui tiene fede al ruolo che si è scelto, di capitano solitario e coraggioso. Un gruppetto di cronisti lo aspetta a piazza del Gesù dalla mattina presto. Immagine di uomo disfatto consegnata la sera prima alle telecamere autorizzava perfino a immaginare un abbandono clamoroso, tanto più che la «fronda» democristiana dei mesi passati non aveva perso tempo nel lanciare segnali assai minacciosi. Lui si presenta invece alle 3 del pomeriggio, nella «sala» degli uffici che, poco prima, aveva affittato — e lo dice — schiusa la partita. Nell'anticamera del suo studio, al secondo piano di piazza del Gesù, sarebbe una decina tra giornalisti e fedelissimi del segretario, il Mazzotta bastonato alliere del neo-centrismo, il Sanece tramortito-

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

Valanga di esclusi Chi entra e chi esce dal nuovo Parlamento

Chi entra e chi esce dal nuovo Parlamento? La cocente sconfitta democristiana ha lasciato sul campo un lungo elenco di vittime illustri. Clamorose le esclusioni di Carlo Donat Cattin e Luigi Einaudi, Franco Bernabè, Franco Zeffirelli, Augusto Del Noce, Vito Scalia, il presidente della commissione Moro Mario Vallante e tanti, tanti altri. Anche in casa socialista si contano esclusioni di rilievo: Riccardo Lombardi, Enzo Mattina, Mario Soldati, Gianni Brera, Antonio Ghirelli, Maria Magnani Noya, Margherita Boniver, Michele Achilli, Falco Accame, Boato e Pinto e via elencando. PCI forte rappresentanza di donne e indipendenti (anche una non vedente). Il PR elegge Toni Negri. A PAG. 3

- Radiografia dei risultati della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito repubblicano.
- Cedimento alla Borsa di Milano, le reazioni sul fronte monetario.
- Gli echi all'estero
- Come hanno votato le zone operaie; il voto nel sud.
- Servizi sui risultati delle amministrative.

ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10

Nell'interno

Angelo Rizzoli di nuovo in galera

È durata poco la libertà provvisoria per Angelo Rizzoli. Scarcerato tre mesi fa per il «buco» di 28 miliardi della Rizzoli, è stato nuovamente ammanettato ieri mattina a Milano dalla Guardia di Finanza. L'accusa, stavolta, è di costituzione di capitali all'estero; ma dietro questa prima imputazione se ne profila un'altra per concorso in bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. Il capitale di cui parla l'accusa ammonta a 25-27 milioni di dollari, parte dei quali in azioni Rizzoli. A PAG. 15

L'Est rilancia le proposte di Mosca

È durato soltanto tre ore il vertice del Patto di Varsavia convocato ieri a Mosca. Al termine dei lavori è stato diffuso un comunicato che ribadisce tutte le più recenti offerte negoziali presentate da Mosca agli occidentali in fatto di controllo degli armamenti. Nessun cenno, invece, nel documento finale alle contromisure che il Cremlino adotta e che nell'eventualità della installazione del Pershing-2 e del Cruise in Europa. A PAG. 16

Di nuovo battaglia fra OLP e «ribelli»

Improvvisa ripresa degli scontri tra i guerriglieri dell'OLP e i seguaci del «ribelle» Abu Musa: si è combattuto nella valle della Bekaa, con morti e feriti da ambo le parti. Arafat è andato ieri ad Algeri per incontrare il presidente Bendjedid ed ha convocato per domani il comitato esecutivo dell'OLP. La radio siriana ha intanto duramente criticato la nuova missione in Medio Oriente del mediatore americano Habib, che ieri è stato in Arabia Saudita e si è poi trasferito al Cairo. A PAG. 16